E' la prima dopo il voto

Giovedì riunione del Consiglio regionale sardo

Nessun accordo sull'ufficio di presidenza
Solo il PCI ha una posizione chiara

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La prima seduta dell'ottavo Consiglio regionale della Sardegna avverrà giovedì prossimo alle ore 18, e non domani come era stato annunciato in un primo momento. All'ordine del giorno, l'elezione dell'ufficio di presidenza: presidente, due vice presidente, tre questori e tre segretari.

Lo slittamento di un giorno è dovuto al fatto che ancora non è stato raggiunto un accordo tra i partiti autonomistici. Solo il PCI ha assunto una posizione chiara l'elezione del presidente dell'assemblea deve avvenire tenendo ferma la distinzione tra organo legislativo e organo esecutivo. In questo quadro i comunisti concorrono con pieno diritto, al pari degli altri partiti autonomistici, alla direzione del Consiglio regionale.

Ecco il primo nodo da sciogliere per arrivare, in un secondo tempo, alla formazione di una maggioranza che esprima la giunta in modo nettamente distinto dagli organismi consiliari.

Dal suo canto il PCI è impegnato, in ogni sua istanza, per aprire la strada a una nuova unità delle forze della sinistra e delle forze democratiche su di una piattaforma politica e programmatica le cui linee essenziali sono generalmente condivise da altri partiti autonomistici. Ad esempio, il PSd'A non ritiene né realistica né attuabile la proposta avanzata dai radicali, dopo l'incontro con la segreteria regionale del PSI, per una giunta «laica, socialista e libertaria», nella quale il PCI funga da «supporto». In altre parole si dovrebbe formare una giunta a cinque (socialisti, radicali, sardisti, socialdemocratici e repubblicani) alla quale il PCI fornirebbe i suoi 22 voti ed il «contributo» solamente dall'esterno.

Secondo i sardisti questa ipotesi, prima lanciata e poi corretta dai socialisti, ed in un momento successivo rilanciata dai radicali, «può avere una tale importanza da richiedere una riflessione ampia ed un confronto con le altre forze interessate per chiarirne le implicazioni, le conseguenze e i possibili sviluppi».

I sardisti chiedono, dunque, «un po' di tempo prima di potersi pronunciare concretamente». In ogni caso ritengono fin d'ora essenziale l'apporto del PCI, e delle grandi masse operaie e popolari dell'isola che esso rappresenta, per qualsiasi iniziativa di governo e di lotta capace di determinare le condizioni per spostare a sinistra la direzione della Regione.

Il fumo che viene gettato da certi settori laici (e tra i primi bisogna pur menzionare socialdemocratici e repubblicani, per non parlare dei liberali) serve soltanto a coprire i segni di smagliature e di contraddizioni della DC, dove la lotta interna forse non è mai stata così acuta, anche se si tende a «congelare ogni cosa».

Il direttivo regionale del partito di maggioranza relativa si è svolto, infatti, all'insegna delle contrapposizioni e della rottura. La ricerca di un nuovo segretario regionale, da sostituire al dimissionario Burrai, ha scatenato gli scontri tra gruppi e correnti. Né si può dire che la relazione del vicesegretario, il doroteo Meloni, abbia proposto qualcosa di nuovo, tranne che la riconferma dell'assoluta egemonia democristiana e l'offerta di qualche nuova briciola ai partiti laici. Ma in realtà si è trattato di una umiliante «avance», la cui natura di espediente non tarderà a rivelarsi pienamente non appena lo scontro politico, appena iniziato, con l'ottava legislatura e già così aspro, si addentrerà ancor più nel vivo dei problemi che premono.

C'è nell'aria una tensione che non si esaurisce, mentre i motivi di inquietudine si infittiscono. Fermento nelle campagne su cui si leva l'ombra minacciosa della peste africana; fermento nelle fabbriche e particolarmente a Villacidro per l'ordine di chiusura entro il 13 luglio, degli stabilimenti tessili della SNIA; agitazioni nelle città per la casa ed i servizi; malessere profondo dei giovani e agitazioni tra i disoccupati.

Tutto questo in un'isola sempre più esigente e vigile, alla quale la DC non sa offrire altro che la preclusione contro i comunisti ed una giunta che, con le sinistre divise e la discriminazione verso tante parti della classe operaia e dell'intero popolo sardo, non potrebbe che andare inevitabilmente verso sbocchi fallimentari.

g.p.

Importanti scadenze

Il Parlamento siciliano in attività anche ad agosto

PALERMO — Il Parlamento siciliano lavorerà anche nei primi giorni di agosto. Lo ha stabilito la conferenza dei capogruppo e dei presidenti delle commissioni legislative di Sala d'Ercole che si è riunita sotto la presidenza del compagno on.le Michelangelo Russo.

Lo slittamento al 2 agosto, giovedì, della probabile chiusura della sessione in corso è stata provocata da alcuni importanti scadenze, tra queste quella dell'approvazione del bilancio pluriennale della Regione che sarà esaminato a Sala d'Ercole in tre sedute consecutive, nei primi due giorni di agosto.

Il calendario dei lavori contiene altri importanti punti che il Parlamento è chiamato ad affrontare: tra questi un dibattito sullo stato di attuazione in Sicilia della legge sull'occupazione giovanile, provocato da una serie di interpellanze del gruppo comunista. Di particolare rilevanza anche il capitolo delle nomine: bisognerà eleggere, essendo scaduti da oltre un anno e mezzo, i componenti di certe commissioni provinciali di controllo.

Tra le leggi da discutere e votare il calendario ha previsto, oltre a quella sul bilancio, i provvedimenti per la pesca, la riorganizzazione delle unità sanitarie locali, i provvedimenti per il settore agricolo e la cooperazione vitivinicola, l'attività venatoria in Sicilia.

Infine, di significativa importanza, anche la discussione che si svolgerà in aula sul piano agricolo-alimentare e sul parere che la Sicilia è chiamata a fornire su questo argomento al governo nazionale.

Ancora nessun intervento per disinquinare lo stagno

Solo in tribunale il dramma dei pescatori di Santa Gilla

Altri tre denunciati perché scoperti a pescare nelle acque inquinate - Ma la giunta non interviene per consentire a decine di persone di riprendere il lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il dramma di decine e decine di famiglie di pescatori rimaste senza lavoro nello stagno di Santa Gilla, è ancora una volta al centro di una nuova vicenda giudiziaria. Tre pescatori cagliaritani, Efisio Farci, Mario e Marco Arrais, sono stati fermati e denunciati da una pattuglia della guardia di finanza per aver violato il divieto di pesca nelle acque inquinate di Santa Gilla. Il pescato — circa 600 chili di muggini, sogliole, spigole e marmore — è stato sequestrato e bruciato nell'inceneritore, assieme alla quantità giornaliera di rifiuti raccolta dai netturbini della città.

I pescatori erano stati avvistati da un elicottero della guardia di finanza mentre dalla loro barca gettavano le reti in mare. Immediatamente avvisata, la capitaneria di porto ha inviato una pattuglia della guardia di finanza in motoscafo allo stagno di Santa Gilla. Efisio Farci, Marco e Mario Arrais sono stati sorpresi in flagrante proprio quando issavano sulla barca i pesci rimasti nelle reti.

Il divieto di pesca nello stagno di Santa Gilla è in atto ormai da cinque anni, da quando cioè furono rinvenuti notevoli quantitativi di mercurio sul fondo della laguna. L'inquinamento era stato causato dagli scarichi delle fabbriche situate nei pressi della laguna, principalmente dalla Rumianca.

Le autorità sanitarie chiesero allora il divieto di pesca: il mercurio era presente in dosi pericolose anche nelle carni dei pesci, soprattutto muggini ed anguille, e quindi costituiva un pericolo per i consumatori. Da allora per i pescatori di Santa Gilla è cominciata una vera e propria odissea: senza lavoro, hanno iniziato una lunga battaglia nei confronti della Regione per il risanamento dello stagno. Il piano di disinquinamento è rimasto finora inattuato.

Le autorità regionali non sono andate oltre le promesse. La giunta ha peraltro disatteso tutti i deliberati dell'Assemblea sarda. L'unica volta che l'assessore all'ecologia e all'ambiente si è interessato concretamente di Santa Gilla è stato per riaprire (e poi chiudere nuovamente, dopo la grande mobilitazione dell'opinione pubblica cagliaritana) la caccia nella laguna, mettendo così a repentaglio una delle oasi più preziose di fauna.

Un altro pescatore di Santa Gilla è stato al centro in questi giorni di una vicenda giudiziaria. Luigi Galliu, con moglie e nove figli a carico, è stato incriminato per aver pescato nello stagno con il «trimuliggione», una esca per pesci molto ricercata dai pescatori dilettanti.

In aula l'avvocato difensore ha chiesto il proscioglimento del pescatore per «aver agito in stato di necessità». Il verdetto è stato invece contrario: il Galliu è stato condannato al versamento di un'ammenda.

Senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria, sorge spontanea qualche domanda. E' possibile che a pagare debbano essere sempre i pescatori, e non le fabbriche inquinanti, e le omissioni della giunta regionale?

Lo scandalo di uno stagno distrutto dall'inquinamento, e lasciato morire da assessori incompetenti, continua a fare vittime sempre e soltanto fra le famiglie dei pescatori.

Lavorava a Campotosto per la costruzione di un ponte

Ritrovato morto l'operaio «scomparso» mentre era sul lavoro

Guglielmo Di Biagio, sposato con tre figli, aveva 44 anni - Gravi deficienze nelle ricerche, avviate in ritardo e sospese frettolosamente

PESCARA — Guglielmo Di Biagio era un operaio carpentiere molto apprezzato, aveva 44 anni, era sposato e padre di tre figli, abitava a Silvi Marina e da qualche tempo ogni mattina andava a Campotosto dove lavorava al cantiere che ha in costruzione il nuovo ponte sul lago.

La notte del 21 maggio, durante una fase notturna dei lavori sul ponte, Guglielmo Di Biagio «scompare» e nessuno se ne accorge; nessuno l'ha visto né sentito cadere in acqua, ma ipotesi diverse non potevano esistere. Quella notte Guglielmo Di Biagio non avrebbe dovuto neanche essere su quel ponte, impegnato in un lavoro non suo, ma lo stava facendo con altri quattro compagni perché «si trattava di un lavoro necessario», si stava procedendo infatti ad una gettata in cemento di un nuovo pilastro di quaranta metri, quasi al centro del lago.

Ci si accorge della sua mancanza verso l'una di notte, finito il lavoro, al momento di cambiarsi per tornare a casa. Di più nessuno sa. Nessuno si è accorto di niente, e non si capisce allora il senso della presenza di Guglielmo Di Biagio su quel ponte, quella notte, in quel lavoro, se la sua assenza è potuta passare tanto inosservata.

Anche le ricerche, avviate con molte ore di ritardo per via del buio ed effettuate da reparti specializzati dei vigili del fuoco, dei carabinieri e tecnici civili, venivano troppo frettolosamente sospese e già il giorno 28 maggio non si effettuavano più, forse costavano troppo!

E' stata solo la pietà della natura che ha reso dopo quarantotto giorni di straziante attesa alla famiglia il corpo dello sfortunato lavoratore. Una famiglia distrutta dal dolore e che solo qualche giorno fa si era sfogata con noi per «l'indifferenza delle autorità e di tutti verso chi chiede solo un corpo da seppellire».

Molti interrogativi pesano su questo tragico fatto, interrogativi e perplessità che le autorità dovranno sciogliere e, ci auguriamo, con più sollecitudine di come hanno condotto le ricerche del corpo di Guglielmo Di Biagio, restituito anche se nessuno lo cercava più.

Sandro Marinacci

L'assessore annuncia che la giunta deve definire di nuovo i piani di settore

L'agricoltura in Puglia come la tela di Penelope

Slitterà così ancora una volta la discussione in consiglio regionale - Gravi le responsabilità dell'amministrazione - La riunione della commissione agricoltura - Le indicazioni delle organizzazioni di braccianti e coltivatori e del PCI - Vaste critiche al piano nazionale

Dalla nostra redazione

BARI — Siamo alla vigilia di importanti decisioni in materia di programmazione in agricoltura ma non ci sembra che la giunta regionale sia consapevole — come vedremo subito — dell'importanza della posta in gioco e dei tempi da rispettare. Una tappa verso l'adozione di queste decisioni è stata la consultazione svoltasi in questi giorni, indetta dal presidente della commissione agricoltura, compagno Cosimo Raimondo, sullo schema di piano agricolo nazionale e sullo schema di programma regionale predisposti in ottemperanza alla legge quadrifoglio.

Alla consultazione hanno partecipato rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali, nonchè dei comuni e delle province e delle comunità montane (assenza di rilievo è stata quella della Coltivatori diretti regionale).

Le critiche al piano nazionale sono state pressochè unanimi specie in ordine: 1) alla mancanza di intersettorialità e di indicazioni per il coordinamento fra le diverse sedi istituzionali di decisioni in campo agricolo; 2) alla grave mancanza dell'individuazione e ripartizione tra le regioni degli obiettivi produttivi come condizione di fondo per dare al piano stesso una concreta connotazione meridionalistica e per farne strumento di ampliamento e non di riduzione della base produttiva; 3) per la mancata definizione di obiettivi di sviluppo nell'occupazione; 4) necessità di ripartire, anche per snellire le procedure di spesa, in maniera diversa le risorse finanziarie tra governo e regioni in modo da non espropriare queste ultime delle competenze in agricoltura ormai acquisite; 5) mancanza di una ferma critica ad alcuni orientamenti della politica agricola CEE soprattutto per quanto riguarda alcune produzioni mediterranee (viticoltura e olivicoltura).

Più dettagliata, anche se meno concorde, è stata la discussione sui programmi settoriali presentati dalla giunta regionale. La federazione regionale CGIL, CISL, UIL, anche a nome delle tre organizzazioni bracciantili, attraverso l'intervento del compagno Mario Santostasi, ha espresso la sua critica di fondo alle proposte della giunta per il fatto che gli obiettivi previsti dai vari programmi regionali (sui quali il sindacato ha rivendicato un confronto negoziale con la giunta che finora è assolutamente mancato) difficilmente potranno trasformarsi in realtà perchè finora, da parte del governo regionale, non sono stati predisposti tutti quegli strumenti della programmazione agricola richiesti da tempo dal sindacato e che erano stati del resto inseriti negli accordi programmatici della regione (piani di zona, piano regionale di sviluppo agricolo legge quadro di delega, ente regionale di sviluppo agricolo, ecc.).

Queste critiche di fondo sono state avanzate anche da Santamaria della Confcoltivatori regionale, da Soranno a nome della lega delle cooperative, da Porfido del Cenfac, da Foscarini della Confcoltivatori di Lecce (il quale ha posto il problema della tabacchicoltura). Intervenivano anche Giase a nome della federazione regionale unitaria CGIL, CISL, UIL, Colucci presidente dell'associazione allevatori, Melino per le comunità montane, Frisone per l'amministrazione provinciale di Bari. Concludevano l'incontro brevi interventi del presidente della commissione agricoltura compagno Raimondo e dell'assessore all'agricoltura Monfredi.

C'è da aggiungere che nella riunione della commissione agricoltori, svoltasi subito dopo la consultazione si concordava su una parere al piano nazionale che tenesse conto della discussione svoltasi con le organizzazioni sindacali e professionali. Per quanto riguarda invece i piani regionali di settore ci si è trovati di fronte ad una grave posizione dell'assessore Monfredi. Questi infatti sorprendentemente dichiarava che i piani di settore dovranno essere «rideliberati» dalla giunta regionale in una prossima riunione. Questo significa ulteriori ritardi nella loro adozione da parte del consiglio regionale. C'è il rischio che questa decisione della giunta faccia ancora slittare la discussione in consiglio regionale. Inoltre c'è il pericolo che il CIPAA si riunisca per prendere le sue decisioni senza aver acquisito il parere della regione Puglia. Sono queste due gravi responsailità che si assume la giunta regionale.

Italo Palasciano

In Abruzzo i giovani di una coop della «285» portano alla luce un «tesoro»

Un piccolo tesoro era nascosto in una chiesa sconsacrata e lo hanno portato alla luce «quelli della 285», cioè i giovani del gruppo di lavoro operante alle dipendenze della Soprintendenza ai Beni Culturali dell'Aquila che, riuniti in cooperativa, sono stati assunti in virtù della legge per il lavoro giovanile.

Nell'impatto con la chiesa da esplorare, i giovani avevano intuito una certa parentela di essa, strutturale e tipologica, con la più celebre chiesa di S. Pellegrino in Bominaco. Seguendo queste intuizioni, il prezioso ritrovamento è apparso in tutta la sua importanza storica ed artistica. Infatti, nella chiesa di Santa Maria Capo di Serra, sita nella zona più elevata del Comune di Barisciano, sono stati trovati affreschi che sono collocabili, per età, al Secolo XIII.

L'interesse degli esperti e degli studiosi risulta quanto mai giustificato: e del ritrovamento si potranno avere più particolari quando «i giovani della 285» avranno completato la relazione alla Soprintendenza sia per la parte inerente gli affreschi venuti alla luce, sia per la parte che indica gli interventi da compiere perché la chiesa sconsacrata venga recuperata al patrimonio storico e artistico.

Nella foto: la facciata della Chiesa di S. Maria di Capo di Serra Barisciano del XIII secolo; nel riquadro gli affreschi affiorati sotto l'intonaco

Denuncia del PCI a Palermo

Sotto accusa i rapporti medico-cliniche private

PALERMO — L'assessore regionale alla Sanità, il socialista Giuseppe Placenti, è stato direttamente chiamato in causa ieri dalla Commissione sicurezza sociale della Federazione comunista di Palermo a proposito dei rapporti decisamente fuori dalla legalità che intercorrono tra i medici ospedalieri e alcune case di cura private.

L'occasione per denunciare pubblicamente, con una lettera aperta indirizzata all'esponente del governo regionale, la violazione della legge che impedisce appunto ai professionisti dipendenti da enti ospedalieri o da policlinici universitari, di prestare attività in cliniche private, è stata data dall'episodio che la scorsa settimana ha avuto per vittima una giovane donna morta di parto nella casa di cura «Lara» di Palermo. Indagando sul decesso, i magistrati hanno indiziato di reato otto professionisti della clinica.

Ora, la commissione sicurezza sociale del PCI ha chiesto all'assessore se ha svolto i dovuti accertamenti per appurare se sei degli otto medici, legati da un rapporto con la clinica, svolgono contemporaneamente, come pare, la loro attività negli ospedali regionali. All'assessore viene domandato se abbia preso provvedimenti affinché gli enti ospedalieri contestino a questi medici la violazione della legge. E inoltre se abbia intenzione di prendere misure nei confronti dei titolari della stessa casa di cura privata la quale, essendo convenzionata, come pare, con la Regione, non può avvalersi dell'opera di personale in qualche maniera legato da rapporto di lavoro con gli ospedali.

Il problema sollevato dalla commissione sicurezza sociale del PCI, è come si vede, uno dei più delicati, ma mette il dito su una piaga che ha assunto in Sicilia contorni preoccupanti. Quali controlli, infatti, vengono effettuati presso le cliniche private? Quali assicurazioni la Regione è in grado di fornire, anche dal punto di vista della corretta e puntuale erogazione dell'assistenza? E, nel caso particolare, la casa di cura «Lara» di Palermo, dove si è verificato il grave caso della puerpera deceduta, è in possesso di tutti i requisiti e delle attrezzature previste dalla legge e dalla convenzione con la Regione?

Crisi della società e potere locale alla manifestazione meridionale

Al Festival di Taranto dibattiti senza rituali

Da due giorni cittadini, lavoratori e comunisti si confrontano sui problemi del Paese e del Mezzogiorno - Il dialogo con gli amministratori sul Comune di Taranto e le esperienze delle giunte di sinistra nel Sud d'Italia

Dal nostro corrispondente

TARANTO — I primi due giorni di iniziative politiche e culturali che hanno caratterizzato l'avvio della Festa meridionale de *l'Unità* hanno dimostrato l'importanza che riveste lo svolgersi di questa manifestazione in una città operaia come Taranto. Particolarmente interessanti, sia dal punto di vista della qualità che da quello della partecipazione dei cittadini, sono risultati i dibattiti che si sono succeduti in queste prime due giornate.

Il primo di essi ha avuto per tema: «Il dopo 3 e 4 giugno: la funzione della sinistra in Italia nella crisi della società e dello Stato», ed ha visto la partecipazione del compagno Abdon Alinovi, della Direzione del PCI, mentre i previsti interventi di Claudio Signorile per il Partito socialista e di Michele Di Giesi per il Partito socialdemocratico non sono stati resi possibili dagli impegni politici dei due esponenti. Nonostante ciò, la discussione è stata intensa e certamente non priva di spunti critici e autocritici.

Nella sua introduzione il compagno Alinovi ha svolto una approfondita analisi sul ruolo esercitato dalle forze della sinistra dal dopoguerra ad oggi e sugli errori e sui limiti che hanno pesato su una azione più incisiva di esse nella realtà nazionale. Molti sono stati i richiami di Alinovi alla necessità di una unità sempre maggiore tra le forze della sinistra e sulla questione di un progetto comune per la risoluzione dei più drammatici problemi non solo nazionali, ma internazionali e sulla questione specifica del governo del Paese.

Il dibattito e gli interventi che si sono succeduti non hanno fatto che confermare l'impostazione data all'iniziativa, soffermandosi spesso sui rapporti che devono intercorrere tra tutte le forze socialiste e progressiste dell'Europa, al fine di raggiungere quel nuovo internazionalismo tanto auspicato. Una discussione, in definitiva, svolta senza alcuna remora e tesa a mettere in risalto quegli obiettivi comuni che la sinistra nel suo complesso deve porsi perché, con una azione più profonda in tutte le realtà sociali e politiche, assuma in maniera sempre più marcata il ruolo di forza di governo nelle varie entità politiche dei paesi europei.

Il secondo dibattito ha avuto quale tema: «Le amministrazioni popolari e di sinistra nel sud. L'esperienza di Taranto», e ha visto la partecipazione del compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto, di Pietro Conti, presidente della Lega nazionale delle Autonomie locali, e di amministratori comunali.

Introducendo il dibattito, Cannata ha posto l'accento sul grande significato politico delle elezioni amministrative del 1975, che hanno cambiato notevolmente, nel senso di uno spostamento della base elettorale a sinistra, i rapporti di forza tra i partiti, per quanto concerne le amministrazioni locali. Da quel momento, ha affermato Cannata, si è dato avvio, là dove si erano riuscite a formare giunte di sinistra, ad una grande opera di risanamento di cui l'esperienza di Taranto è una testimonianza significativa.

Cannata ha messo in risalto gli sforzi compiuti dall'Amministrazione comunale per dare soluzione ai più drammatici problemi della città, resi acuti dal ventennale malgoverno attuato, sino al luglio del 1976, dalla Democrazia cristiana, ed ha inoltre fatto presente come la vita dei comuni e in particolare quelli del sud, non sia per nulla facile, per cui per realizzare ciò che la gente e le masse popolari giustamente chiedono, è necessario lo sforzo e la partecipazione di tutti.

Infine Pietro Conti, traendo le conclusioni, ha rimarcato la grande differenza esistente tra il governo della cosa pubblica attuato là dove operano i comunisti, e quello operato dalla Democrazia cristiana, dove gli sprechi, i parassitismi, le clientele sono all'ordine del giorno.

Due giorni, quindi, di intenso dibattito, non all'insegna di un semplice conformismo alla ricerca di un rapporto e di un legame sempre più stretto tra cittadini e partiti e tra cittadini ed istituzioni. Un lavoro che continuerà con altre iniziative del festival e che servirà certamente a dare alla gente una idea ancora più chiara di come il PCI sia sempre in prima fila con i lavoratori e le masse popolari.

Paolo Melchiorre

L'Aquila: da questa sera «Musica e architettura»

L'AQUILA — Questa sera, nell'Auditorium d'Abruzzo in S. Domenico, con inizio alle ore 21, si inaugurà a l'Aquila la rassegna estiva «Musica ed architettura» organizzata dalla Società aquilana dei concerti.

La rassegna musicale giunta alla sua quarta edizione verrà aperta dal coro della Radio di Praga e dall'Orchestra Filarmonica Morava diretta da Jaomir Noheil che eseguiranno la sinfonia n. 2 in Do minore per soli ed orchestra di Mahler, meglio conosciuta come la Sinfonia della Resurrezione.

La rassegna 1979 si articolerà in nove manifestazioni alle quali poi se ne affiancheranno quattro dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese con concerti dei solisti aquilani e dell'orchestra sinfonica abruzzese.

Dopo la Resurrezione, che apre la rassegna, seguiranno i seguenti concerti: mercoledì 11 luglio ore 9,30 concerto polifonico del coro di Radio Praga nel cortile del Palazzo Municipale de l'Aquila; venerdì 13 concerto dell'Ottetto vocale italiano e del Duo pianistico Cafaro - Espinosa con musiche di Brahms nel cortile del Convitto nazionale; martedì 17 nella chiesa quattrocentesca di San Filippo esecuzione integrale de «Gli Studi» di F. Chopin, del pianista Kazimiers Morski; venerdì 20, chiesa di San Domenico suite da «Porgy and bess», rapsodia in blu e l'Americano a Parigi dell'American Festival Orchestra; martedì 24 cortile del Palazzo Notarnanni, Antonio Bacchelli, concerto per pianoforte con composizione di Mozart e Strawinski; 27 luglio il Gruppo strumentale «Legends of jazz» e quello di danza The Original Hoofers presenteranno una rivista di danze e jazz di New Orleans; martedì 31, piazza San Giusto, musiche dal Rinascimento ai nostri giorni del quintetto pesarese «Ottoni».

Chiude la rassegna 1979 l'orchestra Wolfango Dalla Chiesa che a San Domenico eseguirà musiche di Frescobaldi, Bach, Vivaldi ed Heendel.

Ermanno Arduini